

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

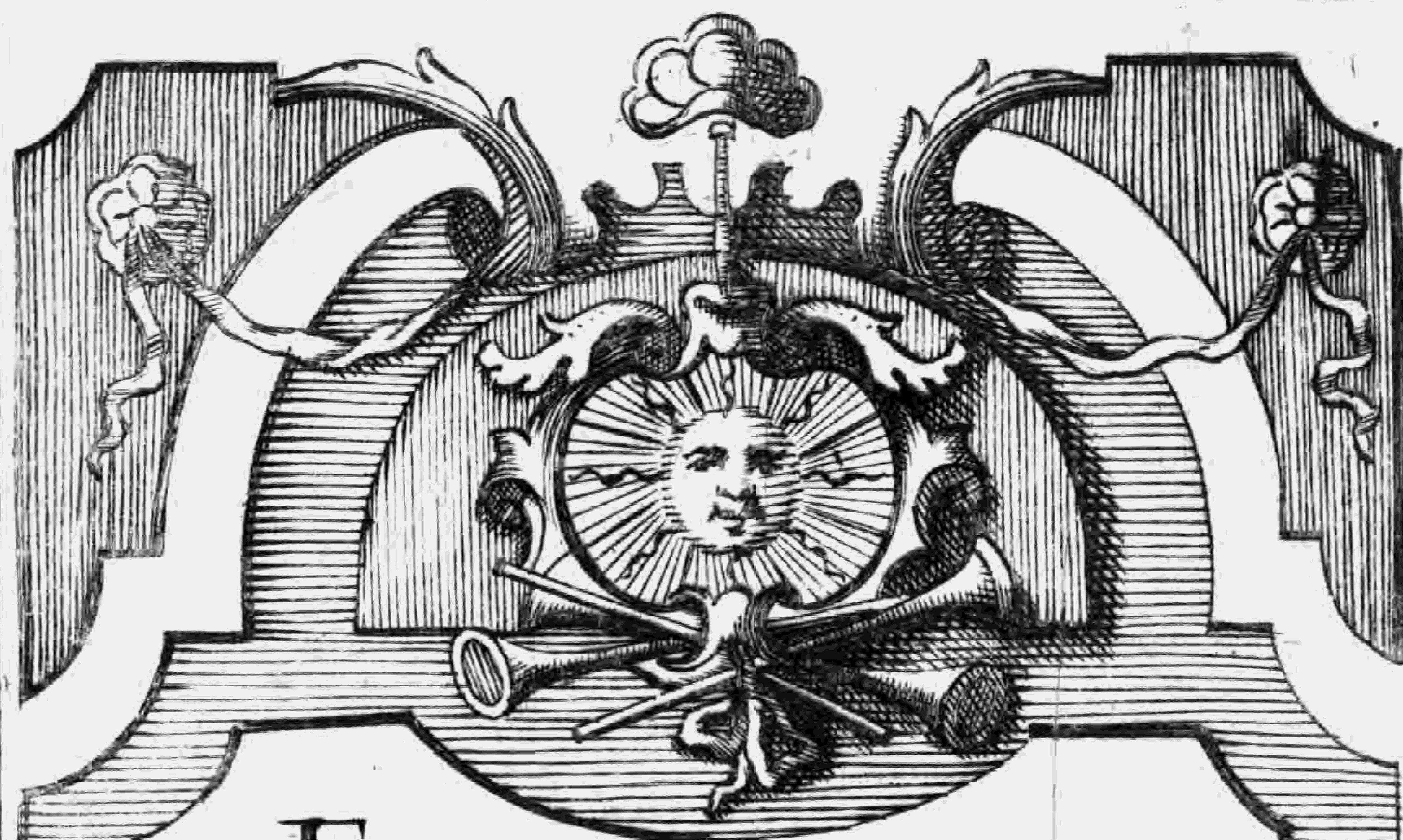
CORNIANI

ALGAROTTI

1010

BRAIDENSE

MILANO



EPAMINONDA

*Dramma per Musica
da rappresentarsi*

*Nel Famosissimo Teatro GRIMANI
DI S. GIO: GRISOSTOMO
nel Carnouale dell' anno 1732.*

Dedicato

A' Sua Eccellenza

HENRICO

*Conte de Radnor Viceconte
di Bodmin Barone di Truro
e Pari della
Gran Brettagna*

*In Venezia
Appresso Carlo Buonarigo
con licenza d' Superiori.*



ECCELLENZA:

P Erchè questo *Dramma*
(che così per l' *Erois-*
mo dell' Istoria che contiene ,
per la magnificenza del *Tea-*
tro dove si deve rappresentare ,
come per il merito di chi lo di-
stese) parmi che in qualche
A menie.

maniera facciassi corrispondente al singolare Merito vostro, io mi fo lecito al Gran Nome di V. E. di consacrarlo. Se io volessi seguitare l'usato stile delle Dedicatorie, farebbe bisogno che della vostra persona formassi lunghissimi Elogj; ben sapendosi dal Mondo tutto, che mi si presenta nella vostra Grandezza una ben vasta materia. Ma qual cosa mai dir potreste di V. E. che poco non ne dicessi! onde è meglio che io nulla quì scriva del famoso sangue della vostra Famiglia, che là nel vasto impero del Britannico Cielo sa numerare dominj, e ricchezze, con infiniti titoli, ed Onori uniti a tanti esemplari di Eroi, de' quali
tutti

tutti come in lucido specchio in voi solo se n'ammira l'immagine; e che ancora sotto silenzio trapassi le Glorie del vostro Grand' Avo che con replicati Caratteri di Viceregnati dell'Irlanda, e con varie Ambasciate alle straniere Corti esercitate, ha dato saggi d'impareggiabil Prudenza, e d'invincibil Valore. Ma dato ancora che tutto esprimer volessi quanto di voi dir si deve, ben conosco che la vostra Modestia nol soffrirebbe, nè la debolezza del mio spirito lo potrebbe; Perciò altra supplica non le porgo, se non di degnarsi a ricever benignamente questo tributo, il quale se non potrà pareggiare il vostro Splen-
A 2 dore

⁴
dore ugguaglierà almeno l'ar-
denza del desiderio di farmi pub-
blicamente conoscere

Di V. E.

Devotiss. Obligatiss. & Umiliss. Servitore
N. N.

A R-

5
ARGOMENTO.

E Paminonda eletto supremo
Duce di Tebe contro degli
Spartani, i quali stimolati dal-
la fellonia di certi malcon-
tenti Tebani occupata aveano in-
giustamente la Rocca di essa Tebe
chiamata Cadmea; desiderando a
suo potere di risparmiare il sangue
de' suoi Cittadini, commise loro
con Decreto di sospendere ogn' atto
di ostilità astringendogli all' offer-
vanza col giuramento, fino a tan-
to ch' egli tentato avesse col mez-
zo d'un' Ambasciadore l' animo del
Capitano di Sparta (il cui nome
sarà Pisandro) facendogli insinua-
re la dovuta restituzione della Roc-
ca, e ricordar la passata amicizia
che aveva esso irragionevolmente
violata. A questo effetto, non ri-
trovando alcun' altro che vi si of-
ferisse; temendo ognuno l' orgo-
glio, e l' audacia sfrenata di Pisan-
dro,

A 3

dro; inviovi lo stesso suo Figliuolo Stesimbrotto, che per miglior suono chiameremo Creonte. Andò questi al Campo colle commissioni del Padre; ma non potendo resistere agl'insulti, e alle atroci ingiurie onde fu accolto dal feroce nemico, scordatosi del giuramento, e del paterno divieto, e finalmente preso dall'ira con un colpo l'uccise; e benchè poi a guisa di trionfante ritornasse in Tebe (avendogli subitamente gli Spartani presentate le chiavi della Rocca, e deposte l'armi, come furono prima obbligati dallo stesso lor capitano in caso che restasse egli al disotto) tuttavia Epaminonda, severo mantentore delle Leggi, e della disciplina militare, condannollo alla morte. La sentenza però non fu eseguita per li motivi addotti nel Dramma, e specialmente per l'amore che Aristeia figliuola dell'ucciso Pisandro portava a Creonte, e che allora ritrovavasi in Tebe per effettuare seco le nozze prima di queste discordie già stabilite. Il fondamen-
to di

to di questo fatto si raccoglie da Plutarco ne' suoi piccioli Paralleli, adducendo egli l'autorità di Ctesifonte, che scrisse delle cose Beotiche, di che non abbiamo per l'ingiuria de'tempi che qualche frammento: quantunque e Cornelio Nepote, e lo stesso Plutarco nelle Vite diversamente ne parli.

MUTAZIONI DI SCENA. NELL' ATTO PRIMO.

Gran Cortile del palazzo pubblico di Tebe: nel mezzo la Statua Colossale di Ercole. Ara dinanzi con vittime già sacrificate. Tribunale da una parte per Epaminonda: da un lato del prospetto scorgefi l' adito d'una Sotterranea che rielce fuori di Tebe, custodita da Guardie.

Pianura sotto Tebe. Veduta delle mura della Città.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria d'Armi.

Sala del Consiglio pubblico, con tavolino, e fedili. Due gran Porte Laterali.

NELL' ATTO TERZO.

Parte interna di Torre che serve di prigione. Angusta porta da un lato.

Appartamento terreno corrispondente a Giardini.

Gran piazza della Città con ordine di Loggie, e Colonne all'intorno, tra le quali sono erette le Statue de' più insigni Duci Tebani. Luogo da una parte più elevato per Epaminonda.

INTER.

INTERLOCUTORI.

EPAMINONDA Supremo Duce de' Tebani.

Il Sig. Antonio Barbieri.

CREONTE Figliuolo di Epaminonda, Amante, e promesso Sposo di Aristeia.

Il Signor Antonio Bernacchi.

ARISTEA Figliuola di Pisandro, Amante, e promessa Sposa di Creonte.

La Signora Faustina Bordoni Haffe.

ISMENE Figliuola di Epaminonda, Amante di Argilio.

La Signora Barbara Stabili.

ARGILIO Figliuolo di Pisandro, Amante d'Ismene.

Il Signor Giuseppe Appianino.

PELOPIDA altro Duce de' Tebani, subordinato ad Epaminonda, e suo Amico.

La Signora Anna Cattarina dalla Parte.

PISANDRO Duce Spartano, Padre di Aristeia, e di Argilio.

Il Signor Giovanni Pupilli.

A S

LA



LA SCENA

Si finge in Tebe, e nella sua vicinanza.

LA MUSICA

È del Signor Geminiano Jacomelli
Maestro di Cappella della Sereniss.
Duchessa Dorotea di Parma.

LE SCENE

Sono d'invenzione, e direzione del
Signor Girolamo Mengozzi Co-
lonna.

IL VESTIARIO

È del Sig. Natale Canciani.

I BALLI

Sono d'invenzione, e direzione del
Sig. Giovanni Gallo.

ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Cortile del Palazzo pubblico di Tebe. Nel mezzo la Statua Colossale di Ercole. Ara dinanzi con Vittime già sacrificate. Tribunale da una parte per Epaminonda. Da un lato del Prospetto scorgesi l'adito di una Sotterranea, che riesce fuori di Tebe, custodita da Guardie.

*Epaminonda che siede nel Tribunale,
Creonte, Pelopida, Capi della Milizia,
Soldati, Popolo.*

Epa. **T**Ebani, alla ragion delle vostre armi,
A' miei giusti disegni arride il Cielo.
Serenatevi omai. Con lieti augurj
Le Vittime sacrate
Presagiscon vittoria,
E proteggono i Dei la vostra gloria.
Creo. Padre, e gran Duce, in ogni patto e
A' tuoi cenni la Fede, (pronta)
Pronto all'opra il valor, pronta la mano
Per rintuzzar l'usurpator Spartano.

A 6

Epa.

Epa. No. Dalla vostra fede oggi ricerco
 Un' altra prova. E' pregio
 Vincer con la clemenza. (prese.)
 Non men, che col valor nell'ardue im-
Pel. Ma qual pro da clemenza? ove Pisandro
 Chiede guerra ostinato, e con la preda
 Della Rocca Cadmea fatto superbo
 Cinger Tebe di alsedio omai disegna.
Epa. Forse vedrai fra poco
 Che il pacifico Ulivo
 Più che il Lauro guerrier giova talora.
Pel. Supremo Capitan Tebe ti adora.
 E' nostra gloria l' obbedirti. Imponi.
 Pende dal tuo comando
 Il voler della Patria, e il nostro brando.
Epa. Eccovi il mio Decreto.
Spiega un foglio, e lo porge a Pelopida che legge.
 Leggi.
Pelo. Con giuramento
 Obbliga Epaminonda ogni Tebano
 Col nemico Spartano
 Sfuggire in questo giorno ogni cimento,
 Benchè sia provocato.
 Sotto crudel bipenne,
 Chi non obbedirà cada svenato.
 Dopo letto pone il foglio su l' ara.
Epa. Al gran Nume Tebano, al grande
 Giurate anime fide. (Alcide)
Pel. e Cre. vanno primi, e ponendo le destre
 su l' ara giurano.
Pelo. Eccomi pronto, io giuro.
Cre. E giuro anch' io
 Pel.

Pel. Ma se la legge offendo...
Cre. Ma se il decreto oblio...
 a 2. Sparga fiera bipenne il sangue mio.
Epa. Segnano gli altri.
 Seguono con ordine i Capi della Milizia,
 giurando anche a nome delle squadre.
Pel. (Che risolve intanto?) intendo.)
Creo. [Qual pro da questa tregua? io non
Epa. Qual di voi si presenta
 Al bell'onor di mio Messaggio? lo chieggo
 Pace a Pisandro; ed amicizia. Rieda
 Con le sue squadre a Sparta,
 Ma l' usurpata Rocca a Tebe ceda.
Creo. (Se ciò farà, felice me.)
Pel. Tu pensi;
 Di quel feroce debellar l' orgoglio
 Senza il fragor dell' armi?
Epa. Alla salute
 Della mia Patria io penso.
 Penso al pubblico ben de' Cittadini
 Risparmiar cerco il caro sangue. O Dei!
 Se il mio bastasse, afflictar vorrei
 E la salvezza, e l'onor vostro; e poi
 Che piacer mi sarebbe
 Sacrificar la vita a pro di voi.
Pel. Tebe da Epaminonda
 Non abbisogna di proteste; e questo
 Non è il pegno primier della tua fede.
 Ma lai qual sia Pisandro?
Epa. Il so; feroce,
 Implacabile, ingiusto.
 Ma io ancor che pur dianzi
 Amico era di Tebe, e che Aristeo...
 Cre.

Cre. (Adorata Aristeia!)

Epa. Figlia di lui,
Sposa in breve a Creonte,
Fede ancora ne fa. Tentar mi giova.
Nulla in tentar, si perde;
Molto si può ottener.

Pel. Lo spero in vano.

Epa. Orsù così ho disposto.
In qual di voi, Tebani, (metto
Ravvito il Messaggero! a cui com-
Gli arcani miei? tacete?
Ditemi; e chi di voi....
Cieli! ma qual silenzio?
Siete voi più Tebani?
O vergognalo rossor! ... parlate... il solo
Aspetto di Pisandro
Cor non avete a sostener?

Si leva dal Tribunale sdegnato.

Pel. Signore,
Tutti son pronti....

Epa. No. Dentro le mura
Restino pur con sicurezza in ozio.
Dimmi sei tu Creonte,
Figlio di Epaminonda?

Cre. Che ricerca! io men glorio.

Epa. Or ben. Nell'ozio
Non si serve alla Patria.
Vanne tu stesso al Campo.
Reca a Pisandro il mio voler. Risparmi
De' suoi, de' nostri il sangue.
Lasci l'ingiusta impresa,
Renda la Rocca, e scorderem l'offesa.

Van-

Vanne, figlio, al grand' impegno;
Vanne, parla, e qual conviene,
Saggio adempi il tuo dover.
L'arte adopra, usa l'ingegno;
Ma sovvenngati la legge,
Che t'impole il mio voler.

Vanne &c.

*Parte seguito da Pelopida, da Capi della
Milizia, da Soldati, e dal Popolo.*

S C E N A II.

Creonte, e poi Aristeia.

Cre. **E** Sequirò con fede il dover mio.

Arist. **E** Dove Creonte è?

Cre. Addio.

Ari. Come con tanta fretta?

Cre. Al Campo, idolo amato.

Il Genitor m'invia.

Ari. Va pure ingrato,

Fra tanti figli tuoi Tebe non trova

Che il sol Creonte, o Dei! Creonte solo

Lieto al Campo sen va tra suoi nemici,

In mezzo a' rischi, e m'abbandona in seno

Del mio fiero dolor, de' miei spaventi.

Cre. Ma ritorno a momenti. (che adora;

Ari. E'grave anche un momento a un cor

E può un momento solo

Recarmi eterno duolo.

Cre. Cessi l'infesto sugurio. A te fedele

Aristea vado, e torno.

Ari. Addio crudele.

Sò

So di Pisandro il Genitor le furie -
 So di te l'ira pronta.
 Qualunque vinca, o perda,
 La perdita al mio core
 Sarà funesta, e la vittoria amara.
Creo. Deh! che mai temi, o cara?
 A trattar ferma pace, e non il brando
 Il Campo mi vedrà. D' Epaminonda
 E questo il gran comando.
 M' astringe il giuramento, e la sua legge:
 Chi non l' eseguirà convien che mora.
 E puoi temerne ancor?
Ari. Ma temo ancora.
Cre. Crudel, dell' amor mio
 Tu non bredi alle fiamme? e qual potrei
 Contra il tuo Genitor volger l' acciaio?
Ari. Da improvviso furor non v'ha riparo.
Cre. Troppo m'offende il tuo timor. Dovre.
 Temer, s'altri a Pisandro eletto fosse (sti
 Che non ardesse ai rai de' tuoi begl'occhi:
 Ma Creonte fu eletto, e gli ti adora.
 E puoi temerne ancor?
Ari. Ma temo ancora.
Cre. Senti, mancar potrei
 Alla Patria, alle Leggi, al Padre, a i Dei;
 Ma non a te mio ben. Giuro ad amore
 Il decreto osservar.
Ari. Ma se tu manchi?
Cre. La pena soffirò.
Ari. Nell' odio mio.
Cre. Adorata Aristeia.
Ari. Creonte ...
 a 2. Addio.

Cre.

Cre. Parto, bell' Idol mio,
 Parto con quell' affanno,
 Con quella pena, o Dio!
 Che il tuo timor mi da.
 Ma non temer d'inganno,
 Se a te mio fido amore,
 Nume di questo core,
 Giurai la fedeltà.

Parto &c.

S C E N A III.

Aristea, e poi Ismene.

Ari. **I**To sen'è Creonte, ed io qui resto
 In compagnia del mio timor funesto.
Ism. Così mesta Aristeia?
Ari. Ma dell' Amante
 Più sollecita forse
 Vive Aristeia, che del Germano Ismene.
Ism. Rimprovero sì amaro
 Non so di meritar. Amo il Germano
 Qual debbo, e non comprendo,
 Onde nasca il tuo affanno.
Aris. Ond' egli nasce?
 Ma Creonte partì; ma nel mio core
 Mi spaventa l'idea d'empio periglio
 Che circonda l' Amante, e l' Genitore.
Ism. Quanto ingegnosa sei nel tormentarti!
Ari. Mi saresti compagna,
 Se Argilio il mio German fosse il tuo foco.
Ism. E potrai dubitarne? Argilio adoro;
 E

E spero dalla pace il mio ristoro.

Ari. Ma se guerra succede, e se Creonte
Non soffre di Pisandro
Lo sdegnoso costume,
Che sarà mai? preveggo
Ah! de' nostri Imenei sciolti i legami.
Ismene, o tu vi pensa, o tu non ami.

Ism. Di terror mi riempi.
Ma qual rimedio intanto?

Ari. Per quel secreto calle
accenna la Sotterranea.

Girne al Campo vorrei. Colà del Padre
Ammollirò lo sdegno,
Raffrenerò l'Amante.

Ism. Lo negano i custodi,
Pelopida lo nega,
A cui di quell'ingresso
Data è la cura.

Ari. Ah! se'l consente Ismene,
Obbediscon le Guardie,
Pelopida il concede.

Ism. Ei se ne vien. Tu qui ritorna.

Aris. Ah Ismene!

Ism. Sì lo farò; che 'l nostro amor lo chiede.

Aris. Tu che per prova sai,
Anima innamorata,
Tutti d'amore i guai,
Abbi pietà d'un cor, che langue, e pena.

Pensa che qual son io,
Tu sei nel sen piagata,
E che il rimedio mio
Insieme addolcirà la tua catena.

Tu che &c.

SCE-

S C E N A IV.

Ismene, e Pelopida.

Ism. **C**Ol timor d'Aristea
Incomincio a temer.

Pel. Ismene.

Ism. A tempo
Qui giugni.

Pel. A' cenai tuoi...

Ism. De' cenni miei
Vedrò l'effetto. A quelle Guardie imponi
Che per pochi momenti
Lascino la custodia..

Pel. Ah! che richiedi?
Che dirà Epaminonda?

Ism. Non lo saprà.

Pel. Poss'io
Saperne la cagion?

Ism. Nella ricerca
Perdi il merto dell'opra.

Pel. O Dio!

Ism. Ricusi?
Non credea ful tuo core
Poter sì poco. E che richiesi al fine?
Che nel Campo nemico
Tu corra inerme ad incontrar la morte?

Pel. E vi corro, se vuoi, con petto forte.

Ism. Molto ti debbo in vero!
Ciò che bramo mi nieghi;
Ciò che non voglio ad eseguir sei pronto.

Pel.

Pel. Ah! pur troppo lo so. Nel tuo comando
Mi chiedi un sacrificio.

Colà nel Campo è la tua fiamma...

Ism. Audace!

Risolvi al fin di compiacermi, o parti.

Chi ben'ama, sospira, e serve, e tace.

Pel. Il tuo comando
Troppo è crudele,
Ma pur fedele
Ti obbedirò.
Tacendo, amando,
I miei martiri
Sol co' sospiri
Raddolcirò.

Il &c.

*parte facendo cenno alle Guardie
che lo seguano.*

S C E N A V.

*Ismene. Argilio ch' esce dalla Sotterranea
con ferro in mano.*

Ism. Ritornasse Aristeia!

Arg. L'adito aperto? Amore
Dirigga il pie dove ho diretto il core.

Ism. Quanto tarda Aristeia! qui sola... o Dei!
s'accorge di Argilio.

Arg. Numi! chi è mai colei? vedendo *Ismene.*

Ism. Mi sorprende un nemico. Olà soldati,
Custodi olà correte. Io son tradita.

svengono le Guardie

Arg.

Arg. Se del mio sangue hai sete, ecco mia

Ism. Fermate. E tu chi sei? vita...

Arg. Non mi ravvisi *Ismene*?

Ism. Cieli! che fai tu qui? Deh qual periglio!

Arg. Un disperato amor non ha consiglio.

Ism. Ma il tempo non è questo,

Ma non è questo il loco.

Vieni forse nemico ad ingannarmi?

Argi. Che insolito rigor per tormentarmi!

Ism. Che ardir! la vita esporre a tal cimento!

Arg. Ma tutto vale *Ismene*. In que' begli occhi

Cerca il mio fido amor qualche alimento.

S C E N A VI.

Epaminonda con Guardie, e detti.

Epa. **T**Ebe non è sicura *verso le guardie*
Se veglia *Epaminonda*?

Ism. Il Padre armato?

Parti *Argilio*.

Epa. Quel varco

Si custodisca, o *Guardie*,

Con maggior gelosia.

Arg. Supremo Duce...

Epa. Non ti conosco.

Ism. *Argilio*...

Epa. *Argilio* è questi?

No che *Argilio* non è. Costui furtivo

Per calle insidioso

In un giorno di tregua il passo move

Senza scorta de' suoi, senza consiglio;

E vuoi

E vuoi ch'io 'l creda di Pisandro il figlio?

Ism. Mio Genitore...

Epa. Indegna!

Del Genitor ti abusi. Ei non t'insegna
Un fuggiasco a trattar. Dov'è il decoro?
Dove l'anima grande?

Ism. (O Cieli! io moro.)

Ar. (Fingasi.) Eccelso Duce, Argilio io sono.

Pisandro il Genitor con miglior senno
Pace ti chiederà. De tuoi consigli
Lieto precorsi il grato annunzio.

Epa. Al Campo

Raccoglierà Creonte
Di Pisandro il voler. Qual sia il tuo zelo
Io non comprendo: or v'è.

Arg. (Che sento!)

Ism. (Io gelo.)

Arg. Ma Signor...

Epa. Nò. Ritorna

Donde partisti. Il passo
Liberò omai ti rendo.
La mia fè t'assicura. Io non ti offendo.

Ism. Perdonami. Dal Padre

Amicizia richiedi; e poi col figlio
Tanto severo?

Epa. Segui. Il tuo consiglio

Nell'arte del regnar dovrà crudirmi?

SCE-

S C E N A VII.

Aristea, e detti.

Ar. Vieni agli amplessi miei caro Germano.

Ar. O qual gioja Aristea, nel rivederti!

Epa. Ma non partisti ancora?

Ari. Signor, una brev'ora

Deh! concedemi Argilio. A'preghi miei

Un sì giusto piacer negar non dei. (to.

Epa. Se i tuoi preghi son giusti, io v'acconsen.

Ma guarda ben che al fine

Al tuo piacer non segua il pentimento.

Pargoletto con mano innocente

Lieto scherza con l'aspide argente,

Ma se 'l morde languendo sen va.

Tu non temi la sorte tiranna;

Ma se 'l Cielo a penar ti condanna,

Non avrò di tue pene pietà.

Pargoletto &c.

SCE-

S C E N A VIII.

*Argilio, Aristeia, Ismene.**Arg.* Quali accenti Aristeia?*Ar.* Pur troppo io temo.
Creonte al Campo ..*Arg.* E Argilio in Tebe ostaggio
Rimarrà per Creonte.*Ism.* O Dio! ma il Padre....*Aris.* Coraggio Amica. Insisti,
Prega, sospira, e insieme
Qualche lagrima spargi.*Arg.* Mal s'accorda, Aristeia,
Forse alle tue premure il cor d'Ismene.*Ism.* Sì se dal tuo forse il mio cor misuri.*Arg.* T'inganni. Un vero affetto
Ha per compagni ognor tema, e sospetto.*Ar.* Ma se il sospetto eccede
Disobbliga l'Amante. (re.

Pur troppo anch'io per prova intendo amo.

Ism. Eh! che sempre ho più vivo in sen l'ardore.*Arg.* Dunque sperar poss'io...*Ism.* Tutto, finchè vivrò, l'affetto mio.*Ar.* Che bel ristoro alla mia fiamma ardente!*Ism.* Che bel piacer nelle mie pene! o Dei,
Favorite una volta i voti miei.

Intorno a questo core

Accende a poco a poco

Un certo foco -- amore,

Che

Che ognor crescendo va:
S'alza la vampa ardente,
Ma l'alma ch'è languente,
Non sa, se più respiri
La prima libertà.

Intorno &c.

S C E N A IX.

*Aristeia, Argilio.**Aris.* Dimmi, qual sorte amica
Qui t'ha condotto?*Arg.* Amore.*Aris.* Ahimè!*Arg.* Perchè sospiri?*Aris.* Perchè preveggo il tuo tormento, e'l

Dunque senza ragione

Dal Campo ti allontani?

E con faccia sicura,

Tra le nemiche mura

A rinferrarti vieni? Ah sconsigliato!

E'l mio Creonte amato

L'impeto sosterrà del Padre offeso.

Deh! che facesti mai? che giorno è questo

Per me tristo, e doglioso?

Arg. (Ancor finger conviene.)*Ari.* O Pisandro! o Creonte! o Padre! o Sposo!*Arg.* Quanto è ver che la Donna

Sempre nel pianto, e nei lamenti abbonda!

Quetati, Di Pisandro

Già m'è nota la mente. Epaminonda

Otteirà quanto chiede.

B

Ram.

Rammenta le tue nozze
 Il Genitor, rammenta
 Con Tebe l'amistà, l'antica fede.
 Spera. Creonte in breve
 Tornerà qual lo brammi.

Aris. E sarà vero?

Arg. Spera.

Aris. Pietosi Numi

Consolatemi al fin, se in van non spero.

Sento, nè so che sia,
 Un certo affanno in sen,
 Che toglie all'alma mia
 La cara pace.

Spero, ma non intendo,
 Come mi va serpendo
 Un gelido velen
 Che il cor mi sfaccia.

Sento &c.

S C E N A X.

Argilio.

OR conosco il mio errore.
 Che feci? che farà? Con la mia fuga
 Lo sdegno io provocai del Genitore;
 E con speranza vana
 Deludo Epaminonda,
 L'Amante, e la Germana.
 L'Amante? ah no. Segua che vuol. Diviso
 Viver già non potea dal suo bel viso,
 Sì conosco il mio errore;

Ma

Ma per te, cara Ismene,
 Altro impero non ho, che quel d'Amore:

Conosco il mio fallo,
 Ma'l cor no'l corregge.
 D'amor son vassallo,
 Nè seguo altra legge
 Che quella d'amor.
 A un volto adorato,
 Per cui peno e vivo,
 Sol debbo servire,
 Giulivo
 Soffrire
 Del Fato
 Il rigor.

Conosco &c.

S C E N A XI.

Pianura sotto Tebe. Veduta delle mura della Città. Padiglioni qua e là sparsi. In lontananza Campo attendato degli Spartani vicino alla Rocca Cadmea.

*Pisandro con uno Squadrone de suoi Spartani
 esce per varie parti.*

Pis. **V**ana riesce ogni ricerca? o Dei!
 Qual m'ingombra terror? Figlio ove
 In vano il Campo, in vano (sei?)
 Tutta più volte misurai la Rocca.
 Ah! miei fedeli, io temo

B 2

Qual-

Qualche barbaro oltraggio.
 Ho ragion di temerlo. Odiami Tebe
 Avida del mio sangue.
 Furtivamente Argilio
 Quindi partir non era avvezzo. Ahi! quale
 Orrore mi va per l'ossa? e al cor m'annunzia
 Che più non vive il Figlio... Ahimè! che
 Eccovi là, Compagni, (veggo?)
 Il reo Drappello de' guerrier nemici. (mo
 Non morirò invendicato. All'armi. Io chia.
 Contra l'empio uccisor le furie ultrici.

Sù Guerrieri; all'armi all'armi
 L'Oricalco omai risuoni,
 E vi sproni
 A vendicarmi
 La ragion del mio furor.
 La vittoria già v'attende,
 Se v'accende
 L'alma in sen fede, e valor.
*Va per incontrare il Drappello di Creonte,
 che ha veduto in lontano.*

S C E N A X I I.

Creonte con Drappello di Tebani.

Cr. **Q**ual rimbombo improvviso (assorda?)
 D'uomini intorno, e d'armi il Cielo
 Creonte, il giuramento ah! ti ricorda.

SCE-

S C E N A X I I I.

*Pisandro seguito dal suo Squadrone, e
 Creonte.*

Pis. **E** Mpij non fuggirete.
 Soldati all'armi.
 Cre. Al Messaggier di Tebe?
 D'Epaminonda al figlio?
 Pis. Come? A che vieni?
 Cre. A te m'invia, Pisandro,
 Della Patria il comando...
 Pis. Forse a impetrar perdono
 Del rapito mio Figlio?
 Cre. Non impetra perdono chi non offese.
 Pis. Ma che avvenne di Argilio?
 Cre. A me lo chiedi?
 Pis. Lo chieggo a te. Dissimular non giova!
 Rendine conto, o qui cadrai svenato.
 Cre. Se la mia morte brami,
 Fingi pretesti in vano
 Onde giustificare la tua fierezza:
 Ma che ne spera? irriterai di Tebe
 Il magnanimogenio, e tardi forse
 Ti pentirai di non avermi accolto.
 Pis. Compiscial tuo dovere, ecco ti ascolto.
 Cre. (Che orgoglio!) A miglior uso
 De' tuoi riserba il sangue. Alla tua gloria
 Provedi, e ti sovenga
 Dell'antica amista. Tu ne sciogliesti
 Senza ragione il nodo.

B 3

Tebe

Tebe ti scusa, e ricomporlo brama:
 Io per lei t'offro pace, e vengo amico,
 Se rimovendo il Campo
 La Rocca cederai.

Pis. Spartani, udiste?
 La magnanima Tebe
 Sente timor de' nostri brandi; e intanto
 Fonda sol nella frode ogni suo vanto.

Cre. Pisandro, alla mia Patria,
 Più rispetto dovresti.

Pis. Se difendi la Patria
 Te stesso iniquo di perfidia accusi.

Cre. Non alberga perfidia in cor Tebano.

Pis. Ma non crede a lusinghe un cor Spar-
 Argilio ov'è? (tano.)

Cre. (Ma che artificio è questo?)

Pis. Tu non rispondi? Intendo. Il reo tu sei.
 Me lo svenasti, o Dei!
 Ma la tua Patria vile
 Me ne darà vendetta; e tu primiero
 La pena pagherai.

Cre. Cangia consiglio.
 Nè Tebe è vil, nè t'ho svenato il Figlio.

Pis. Se tu sei quel guerriero
 Che con audacia ostenti,
 Meco sostienlo in singolar tenzone.

Cre. Oggi son Messaggero, e non Campione.

Pis. Forse hai timor delle mie schiere armate?
 Non dubitar. Spartani, io vi comando,
 Deponete gli sdegni,
 Rinunziate la Rocca
 Se questo Eroe delle mie spoglie adorno
 A Tebe vincitor farà ritorno.

Giu-

Giurate obbedienza.
*Gli Spartani ne danno segno abbassando a terra
 l'armi.*

Cre. (O paterno divieto! o sofferenza!)

Pis. Su via, snuda quel ferro, e siati gloria
 Morir per la mia destra.

Cre. O legge! o Dei!

Pis. Che Dei? che Legge? tu guerrier non sei.

Cre. Ma dalla mia virtù nasce il tuo orgoglio.

Pis. E virtù la viltà?

Cre. Se al giuramento,
 Se al Genitor, se alla mia Patria io servo,
 E virtù, non viltà. (In atto di partire)

Pis. Non fuggirai:
 O quell' acciario impugna,
 O me lo getta al pie.

Cre. Tebe comanda,
 Epaminonda impone,
 Ch'oggi sia Messaggero, e non Campione.
Come sorpa, e Pisandro lo insiegue.

Pis. Ma Tebe è un vil ricetto
 Sol di femine imbelli.
 Ma Epaminonda usurpa
 L'ingiusto onor di Capitan.

Cre. Pisandro...

Pis. Credi tu spaventarmi,
 Disonor de i Guerrier, sfregio dell'armi?

Cre. Chi potrebbe soffrir? tu sei bugiardo.
 Tebe è Madre d'Eroi.

Pis. Menti codardo.
 Senza onor, senza fè, senza consiglio,
 Tebe è vigliacca, Epaminonda, e il figlio.

Cre. Più resistere non so. M'oltraggi a torto.
Snuda la spada. B 4 Te-

Tebe a te questo colpo.
Pis. Ahimè son morto.

Creonte incalzando Pisandro lo ferisce a morte; egli va a cadere dietro d'un Padiglione; e una parte de suoi Spartani corre a soccorrerlo, e l'altra s'affretta verso il Campo.

Cre. E' dover che alla mia spada
Vinto cada
Quel fellone, e quel superbo
Ch'ardi Tebe d'oltraggiar.
Il mio sdegno onor difese,
Se mi accese
All'oltraggio vendicar.
E' dover &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria d'armi.

Epaminonda . Aristeo . In fine Pelopida .

Epa. **D**unque Argilio non mente?
E prevenendo il voto mio Pisandro
Alla pace acconsente?

Aris. Lo afferma Argilio, e intanto
Sollecitò l'avviso
Per meritarsi da te, Signor, da Ismene
Grazia, ed amor.

Epa. Amore
Rende l'amante industrioso. Al fine
Argilio mentirà.

Aris. Scaccia il timore,
Che soverchio t'ingombra.

Epa. Epaminonda
Timor non sente. Esperienza, ed uso
Cauto lo rese in ogni evento, e forte.
So che presa d'affetto
Un'alma giovanil non ha consiglio.

Aris. Ma donde al dubbio cor verrà la cal-

Epa. Dal ritorno del figlio. (ma?)

B 5

Pel.

Pel. Eccoti il figlio.

Aris. Creonte!

Epa. E che riporta?

Pel. Liete cose Signor, Densa corona

Gli fa il popolo intorno.

Tebe non vide mai più fausto giorno.

S C E N A II.

Segue una breve sinfonia di trombe.

Creonte seguito da Soldati, e Detti.

Cr. **P**ADRE abbià vinto, e la vittoria a Tebe
Una stilla ne men costa di sangue.

Epa. Quanto vi debbo, o Numi!

Cre. Della caduta Rocca

Le chiavi io ti presento.

Pel. O del sangue Teban primo ornamento!

Aris. (Io racquistò il mio Bene.)

Epa. Ben tu verace Argilio. Or vieni, o figlio,

Vieni tra queste braccia. (cia.)

Cre. Padre ascoltami prima, e poi m'abbrac-

Epa. O Dei! perchè t' arretri?

E non parla abbastanza

L'opra per tè? Pisandro

Dell'error si ravvidde, e tu esequisti

Cautamente il mio cenno, il giuramento.

Pel. O primo onor di Tebe!

Cre. (Ahi che tormento!)

Aris. Fedel qual promettesti,

Fedel ritorni, o caro,

AH

All'amor d'Aristea, non al suo sdegno.

Cr. Tosto vedai se del tuo amor son degno.

Aris. Quali sensi! qual dubbio!

Epa. Che farà mai? perchè sì lento o figlio?

Vieni fra queste braccia. (cia.)

Cre. Padre ascoltami prima, e poi m'abbrac-

Epa. Ah! che ti resta a dir? libero parla.

S C E N A III.

*Argilio seguito da un Soldato che porta le
spoglie dell'ucciso Pisandro, e suddetti.*

Arg. **P**ARLANO Epaminonda?
Queste spoglie funeste.

Cre. (Argilio in Tebe?)

Epa. (Che veggo!)

Arg. Il sangue parla

Dell'estinto Pisandro.

Aris. (Ahimè! che ascolto!)

Arg. Ecco il trofeo, Tebani,

Onde il vostro Campion vi rassicura.

Epa. (Ah! figlio indegno! ah mia vergogna

(eterna!)

Arg. Questo è il prezzo, Aristea, delle tue

Aris. Perfido traditore. (nozze.

verso Creonte

Cre. (Preparati a penar povero core.)

Arg. Epaminonda, esulta,

Tebe, trionfa. Io resto solo intanto,

Misero, invendicato,

A bagnar senza pro d'inutil pianto

B 6

Le

Le spoglie ahimè! del Genitor svenato .
In atto di partire .

Ep. Fermati. Astrea quì regna. Epaminonda
 Delle leggi è custode,
 E di sue colpe un'alma rea non gode.

Arg. Vendetta, o Tebe, o Dei,
 Vendetta di quel barbaro,
 Che il Padre mi svenò .
 Se a' giusti preghi miei
 Cader non v'veggo esanime,
 Mai pace non avrò .
 Vendetta &c.

S C E N A I V.

Aristea, Pelopida, Epaminonda, Creonte .

Ar. (A Ncor de' sensi ho l'uso? [confuso.]

Pel. (Io son fuor di me stesso, e son

Ep. Così ritorni indegno

Alla presenza mia? Questa è la legge?

Il giuramento è questo? Dei sprezzati!

O mie vane speranze! o Patria offesa!

Cre. Da un'infano furor l'alma fu accesa .

Ep. E Pisandro uccidesti?

Cre. E' ver, l'uccisi;

Ma per te, per la Patria .

Ep. Per la Patria? per me?

Cre. Lungo soffersi

Ogn' insulto da lui, pronto a morire;

Ma non potei soffrire

Oltraggiata la Patria

Vilipeso il tuo onor. Questo, sì questo
 Il freno all'ira mia tutto ha disciolto .

Ep. Le scuse d'un spergiuro io non ascolto.

Cre. (O Creonte infelice! ovunque intorno
 Giro lo sguardo, incontro
 Sembianti minacciosi.)

Aris. (L'empio si perde.)

Cre. Padre...

Ep. Iniquo! il dolce nome

Scorda, scorda per sempre.

Un perfido steal non è mio figlio .

Tebani, a voi s'aspetta

Giudicar l'empio eccesso .

Cre. Che rio destin! La mia vittoria è colpa?

Ep. Colpa è l'innobedienza, e tanto basti.

Cre. Ma sostenni l'onor.....

Ep. L'onor sostiene

Chi ben ferve alla legge; e tu mancasti.

Cre. Ah! che'l peggior de'mali ho nel tuo

Se libera è la Rocca, (sdegno .

Se la Patria respira, e con un colpo

Dal maggior degli oltraggi alfin sospinto

I nemici lasciai confusi, e tristi,

Reo per questo farò?

Ep. Non obbedisti.

Parte seguito dal Popolo, e da Soldati .

S C E N A V.

Creonte, Aristeia, Pelopida.

Cre. **A** H! se nel suo rigor costate è il Padre
Che mai posso sperar? Ben ti

Aristeia. (compiango

Aris. Pria m'oltraggi,

E mi compiangi poi? Doppio è il delitto.

Cre. O Dio! lo che pietà non merta un'èpio..

Aris. Che 'l padre mi svenò! vanne crudele,

Manne, perfido, vanne alla tua pena.

Cre. Se tradisti il mio affetto

Sarai degl'odj miei per sempre oggetto.

Cre. Ma se pur mi condanni agl'odj tuoi

Qual pena fia maggiore? ogni martire

Lieve alfin mi sarà, dolce la morte,

Che mi tolga al dolor togliendo i sensi.

Eh! che non sei crudel, come tu pensi.

Aris. Credi tu di lusingarmi?

Di placarmi?

Non t'ascolto, traditor.

Quando penso al padre . . . o Dio!

Tanto cresce l'odio mio,

Quanto già crebbe l'amor.

Cre. Credi &c.

SCE.

S C E N A VI.

Ismene, Creonte, e Pelopida.

Cre. **G**ermana . . .

Ism. **E** che richiedi?

Cre. Quanto si deve al sacro

Vincolo di natura . . .

Compassion della mia rea sventura.

Ism. Ah! chi sente il dolor de mali sui,

Tempo non ha di compatir gli altrui .

Cre. Barbaro mio destin! t'avanza ancora

Strate alcun per ferirmi? Amico, ah! mira

Se misero son'io . . .

Pel. Ma da té stesso

Misero ti facesti . . .

Cre. Ah! quanto è ver che nella sorte avverfa

Non è tra tanti un solo

Che alleggerisca all'infelice il duolo.

Per me -- non v'è -- pietà,

Ma vi farà costanza,

Ristoro al mesto cor

Un' alma abbandonata,

Quando virtù le avanza

Non sente il suo dolor.

Cre. Per me &c.

SCE.

S C E N A V I I.

Pelopida, e Ismene.

Pel. (Tra sì varie tempeste
Spera il mio cor la calma)
Argilio non sarà Sposo ad Ismene

Ism. Pelopida.

Pel. Mio bene.

Ism. Eh! non è tempo

Di vaneggiar nell' amoroſe ſole.

Negar non debbo il ſuo diritto al ſangue:

Cercò ajuto al Germano; egli è in periglio,

E tu gli puoi giovar

Pel. Ma con qual' opra?

Nel pubblico conſiglio

La ſua ragion ſoſtenga.

Ism. Eh! che non baſta.

So il rigor de' Tebani, e più del Padre.

Pel. Ma perchè appunto è padre, ove ſi tratta

Della vita di un figlio

Temprerà quel rigor, che in apparenza,

Qual deve affetta.

Ism. Mi luſinghi in vano.

Pel. Potea Duce Sovrano

Creonte giudicar, e pur° a Tebe

La cauſa ne rimette. Eccoti il padre.

Ism. Con sì bell' arte intanto

L' opra mi nieghi? Addio.

Aleri farà che a ſua fortuna aſcriva

L' onor d' un cenno mio.

Pel.

Pel. Ferma, Ismene, deh! ferma,
Farò più che non penſi, e lo vedrai.
Chi grand' impegno aſſume
Molto oprar, parlar poco ha per coſtume.

Nè l' oro, nè le gemme

Dell' Indiche Maremme,

Nè quanto il mondo apprezza

Senza il favor d' Ismene,

Contento mi può far.

Se poſſo a te ſervire

Già pago è il mio deſire,

Nè in terra maggior bene

Mi reſta da bramar.

Nè l' oro &c.

S C E N A V I I I.

Ismene.

Purchè giovi a Creonte (mette
Credi al fin ciò che vuoi. Chi non pro-
Dover non ha di mantener. D' Argilio
Penſo al fervido ſdegno;
Ma quando egli ama Ismene,
Di placarne le furie ho certa ſpene.

Se in quel bel core

Riſiede amore,

La mia ſperanza

Trionferà.

Ed a queſt' alma

La dolce calma

Con

Con sua Costanza
Ridonerà.

Se in &c.

S C E N A I X.

Sala del Consiglio pubblico con Tavo-
lino, e Sedili. Due gran Porte
Laterali.

*Epaminonda, Pelopida con seguito di prin-
cipali Tebani, che tutti siedono, poi
Creonte che sta in piedi.*

Epa. Il vigor delle leggi
È l'ostegno maggior d'ogni governo.
A voi che in pace faggie, in guerra forti
Conservate alla Patria
La libertà, la gloria, anime grandi;
A voi s'aspetta il sostenerne il dritto.
Chi le calpesta iniquo abbia la pena;
Che l'usargli pietà sia delitto.
Eccovi appunto un reo. Questo, o Tebani
Accennando Creonte che viene
Le leggi infido, i Dei spergiuro offese;
E del mio impero ad onta
Fe pur or di Pisandro l'estremo esempio.
Se costui va impunito,
Passerà in altrui sì dannoso esempio?
Cre. (M' accusa il Padre, e la mia colpa ag-
Pel. Rispondi, e s'hai ragioni. (grava?)
Onde spero difesa, ora le esponi.

Cre.

Cre. Qual ragion, qual difesa,
Se reo mi chiama il Padre?

Epa. Il Padre tace;

E reo ti chiama il Duce

Sovran di Tebe. Parla. (pena,

Cre. Ah! che dirò?... Giunto nel Campo ap-

Furioso Pisandro,

M'insulta, e di suo figlio

Conto mi chiede in vano. Intanto espongo

L'uffizio a me commesso. Ei lo deride;

E la morte minaccia; e poi mi sfida.

Io ricuso il cimento. Egli più fiero [to.

Nuovi oltraggi in me versa. Io gli soppor-

Ma quando, e Padre, e Patria

Con lingua infame, e replicati insulti

Sovente ingiuriò, più no'l sostenni,

E con la spada il vostro onor mantenni.

Epa. Come, come, o Tebani;

L'onor della sua Patria

Colui mantien che le sue leggi offende?

Cre. Tutto dirò. Pisandro

Fece giurar i suoi, che s'io ritorno

Vincitor di sue spoglie,

Cedan l'armi, e la Rocca.

Così volle il Destin. Pisandro è morto.

La Rocca è in poter vostro,

E la bramata pace a voi riporto.

Epa. Così volle il Destin? Dunque dal caso

Pende la tua vittoria?

Pende la tua ragion? Non dalla sorte,

Dal consiglio, Tebani,

Si maturan l'impres. E ver vincesti, (to.

Ma non ben vince al fin chi pugna incau-

Par-

Parla. S'altra difesa omai ti resta.
 Cre. Son vincitor; la mia difesa è questa.
 Epa. Su via Tebani, al vincitor le tempia
 Omai di Lauro ornate.

Ma un empio trasgressor pria giudicate.
 Pel. Pelopida, Signor, parla per tutti.
 Ecco il commun consenso.

Più non giudica Tebe.
 Giudichi Epaminonda.

A te, Duce sovran, diede la Patria
 Il supremo comando. A te conferma
 Della vita l'arbitrio, e della morte.

Epa. (Armati di costanza animo forte.)

Silera, e gli altri fanno l'istesso.

Tebani, alla mia fede un gran cimento!

In libertà lasciatemi. Ma prima

Protesto a Numi, a voi,

Che tal farò, qual deve

Chi senza alcun riflesso

Pensa al pubblico ben, non a se stesso.

Parte Pelopida co' Principali.

Cre. (Giudice il Genitor? qual fiero colpo!)

Padre....

Epa. Non più. Dagli occhi miei t'invola.

Cr. (In tanto affanno, o Dei, chi mi consola?)

In atto di partire si ritira in disparte.

SCE.

Epaminonda, Creonte in disparte.

Epa. **E** Ccoti Epaminonda
 Alla più ardua impresa
 Di tua virtù. Giudice, e Padre insieme
 Misero che farai?...
 Ma che? da Epaminonda
 Non s'attende viltà... che tristo esempio
 Si darebbe alla plebe,
 Se ne' maggior cimenti
 Cor non avesse un Capitan di Tebe?
 O Dei! ma pur la lena
 Mi manca... o Dei! la destra
 Sriver non sà... che sconosciuto orrore.
 Non sei più Epaminonda?
 E Tebe si delude? e un reo trionfa
 Del tuo debole cor? per la tua Patria
 Sino all'ultima stilla
 Pronto il sangue a versar, un solo affetto
 Sacrificar non sai?...
 Sì sì, se l'opra il chiede,
 Un Cittadin fedele,
 Cessa ancor d'esser padre.
 Sento, sento virtù che mi rincora.
 Sriveri intrepida man. Creonte...

Cre. Ah! Padre!

Epa. Figlio.... [o Dei! qual trasporto!]

SCE.

S X C E N A X I.

Aristea, e sudetti.

Ari. **D**Ov'è quel forte Epaminonda? Al
Tra i più teneri affetti

Smarrì la sua costanza? e l'ombra in vano
Del mio buon Genitor la pace aspetta
Da una giusta vendetta?

Cre. (Stelle! qual fiero incontro!)

Epa. No, non l'aspetta in vano.

La darà Epaminonda. Egli non sente
Tenero affetto che giustizia offende.

Ari. E che si tarda ancora? e che si attende?

Cre. Sì che si attende ancor? Scrivi, che tardi?

„Scrivi pur la mia morte. E' questo il voto

„Dell'offesa Aristea. Vive in tormento

„Sinche vive Creonte, il suo bel core.

Ari. (Qual tumulto d'affetti!) ah' traditore!

Con simulato ardore or vai cercando

Pietà, ma invan.

Epa. Ma qual pietà? Se il voto

L'assolve d'Aristea, Tebe il condanna.

Ari. Io che l'assolva? eh! prima

Sorger vedrai dall'occidente il Sole,

(Odiarlo debbo, e del dover mi duole.)

Epa. „La virtù del tuo core

„E' sprone al mio dover.

Cre. „Contento io moro.

„Perche il chiede Aristea.

Epa. Iniquo! il chiede

„ La

„ La legge violata, e il giuramento.

Ari. E l'amor d'una figlia

„ A cui svenasti il padre, (Dio!)

„ Barbaro! il chiede; e la tua morte (ò

„ Non basta al mio dolor, nè all'odio mio.

Cre. Ecco il Giudice. Imponi.

Se la morte non basta

Commetti pur che la preceda un'aspra

Serie di pene, e se tu vuoi, tu stessa

Squarciami a brano, a brano; a stilla, a stilla

Verfa il mio sangue, e pasci

Gli occhi nelle mie piaghe. Allor godrai

Di prolungarmi l'agonie. Ma solo

Non mi rimproverar ch'io non ti amai.

Epa. (Resisti o cor di padre)

Ma si soscriva il foglio.

Ari. La man sospendi. Io sento

Qualche piacer nel disfogar lo sdegno.

(Gran parte usurpa del mio cor l'indegno.)

Epa. Tu affretti, e poi ritardi

La pena di quell'empio,

Che merta in questo giorno

Sin del suo Genitor l'odio, e lo sdegno?

Cre. Sì Aristea, qui davante

Di forzato delitto un reo tu vedi,

Reo per destin, ma per ragione amante.

Aristea piange.

„ Ah! dove mai trascorro?

„ Perdonami Aristea. Qual'io mi sia (ce,

„ Tu m'odii, e odiar mi devi, e sol mi spia-

„ Che con quâto ho di sâgue entro le vene

„ Non vaglio, o Dio, non vaglio

„ A spegner le tue pene,

„ A scon-

„A scontar la mia colpa, ahimè tu piangi?

Deh! se pure in quel pianto

Vive qualche scintilla

Di quell' antico amor che più non merto,

Lasciala ormai perir. Tu vuoi ch'io mora,

E' perchè piace a te, la morte bramo.

Ar. (S'accorge il traditor che âcor'io l'amo.)

Perfido! o chet'ingigi, o mal conosci

La ragion del mio pianto.

„In faccia di colui che l'empia destra

„Ancor del padre mio molle ha di sâgue,

„Voftra, o Numi, è clemenza

„S'io piango solo, e qui non resto esâgue.

Ep. Tolgasi agli occhi tuoi quel tristo ogget.

Che di tanto dolor t'ingombra il seno. (to

Ar. Ma qual sia il mio dolor tu non intēdi)

Cre Deh mi concedi almeno...

Epa. Vattene a ceppi, e la sentenza attendi.

Cre. Sì tra ceppi attenderò

Quando il folgore cadrà,

Ma costante adorerò

Quella man che il vibrerà,

verso Epaminanda

E quel cor che in me l'infiamma.

Guardando Aristeia

Condannar Padre mi vuoi,

Non ti parlo di pietà.

E tu Bella odiar mi puoi,

Non rammento la mia fiamma.

Sì tra &c.

S C E-

S C E N A X I I .

Aristea, Epaminonda, e poi Ismene.

Epa. **T**U non parli Aristeia?

Aris. **T**roppo sofferfi.

L'ombra paterna, e'l mio dolor ristora?

Ep. Applaudo al tuo gran cor. Creonte mora.

Scrive.

Aris. (O Dio!... ma no. Coraggio alma do-

Ism. Padre.... (lente.)

Epa. Non è più tempo.

Qual dovea giudicai. Segnato è il foglio:

Morir deve l'infido. Io così voglio.

Si leva col foglio in mano.

Aris. Diletta ombra paterna

Consolati; nel sangue

Del barbaro omicida,

Pria che la notte imbruni,

Il tuo riposo avrai.

Ism. Come cangiasti mai

Tutto in odio l'amor?

Aris. Qual meraviglia?

Epaminonda per la Patria offesa

Condanna il figlio con rigor costante;

Io per un Padre ucciso odio l'Amante.

Epa. Poichè sei così forte,

Prendi, e tu stessa per maggior tuo vanto

Intima al reo la morte.

Da il foglio ad Aristeia.

Aris. Io Signor?

C

Epa.

50 A T T O

Epa. Sì, che pensi?

Aris. (O Dei! qual sento
Destarsi nel mio sen nuovo tormento!)
Signor già vado.

Ism. Impallidisci Amica?
Ah! nel pallido viso
Conosco i segni della fiamma antica.

Aris. Questo pallore
Non vien da amore;
Nasce da sdegno
Per quell'indegno
Che m'ingannò.
D'odio mortale
L'alma s'appaga;
Salda è la piaga;
Rotto è lo strale
Che mi piagò.

Questo &c.

S C E N A XIII.

Ismene. Epaminonda.

Ism. **P**Adre fia ver? più non risenti in petto
Quel naturale affetto
Che ad un figlio, di te parte piu cara,
Negar non puoi? Come non cede il core
Cui d'intorno girando
Va quel sangue che al figlio empie le vene,
E che spargere or vuoi?

Epa. Deh! taci *Ismene.*

Ism.

S E C O N D O. 51

Is. Come? ch'io taccia? Egli è tuo figlio. Que-
Bastar dovria per mitigar lo sdegno. (sto
Taccio le glorie; taccio
Di Tebe il gran periglio....

Epa. Taci; e di sol, ch'ei non è più mio figlio.

Is. Ma tua figlia son'io, Deh! se i miei prieghi,
Se le lagrime mie, se il mio dolore
Giungono al tuo gran core, a me riserba
Il germano, a te il figlio;

E al mio affanno crudel l'ira si pieghi.

Epa. Arrossire mi fai, se più mi prieghi.

Ism. Misera me! se il Genitor mi niega
Pietà, da te la chiedo,
Giusto, e supremo Duce. E che diranno
I popoli, se il perdi, e le tue squadre?

Epa. Che Giudice a lui sono, e non piu Padre.

Ism. Barbaro Genitor! che fiero vanto
Di virtù, di costanza!
Se perdi al fin, ma volontario il figlio,
O stelle! o Dei! qual'altro ben t'avanza?

Epa. Cessa figlia, omai di piangere,
Che col pianto
Non puoi frangere
La costanza del mio cor.
Se il dover da forte adempio,
Sia tuo vanto
Col mio esempio
Di dar legge al tuo dolor.

Cessa &c.

C 2

SCE-

Ismene, e Argilio.

Is. C Ieli! che fia di me? Perdo in un giorno
E'l Germano, e l' Amante?
Ma l' Amante sen viene.
All' arte.

Arg. Cara Ismene!

Il tuo dolor....

Ism. Il mio dolor, qual fia

A te poco rileva.

Arg. Perché?

Ism. Perché Creonte è tuo nemico.

Non l' odj?

Arg. Oh Dio! del Genitor svenato!

Ism. Sì, ma odiando il German, non ami Is-

Arg. Misero! ahimè! (menc,

Ism. Compassion ne senti?

Non bastano i lamenti.

L' opra il palesi.

Arg. E che poss' io?

Ism. Tu puoi

Salvar Creonte, anzi lo devi, indegno;

S' egli è reo sol per te.

Arg. Che strana accusa!

Ism. Più non t' ascolto infido.

Cerca di meritarmi.

Arg. E allora....

Ism. Allora

Chi sa, se più vorrò teco placarmi.

Arg. Scherno ti fai dell' amor mio costante.

Tu

Tu sei troppo severa, io troppo amante.

Ism. Vantati pur' amante,

Conservati costante,

Questo ti basti, e godi,

Ma sempre nel tuo cor.

Altro a sperar non hai;

Così trofeo farai

Solo nel mondo, o raro,

Di fedeltà, d' amor.

Vantati &c.

Argilio.

O Sorte! o Argilio! o Genitor svenato!

In gran tempesta ondeggia

La mente irresoluta. Ah! se placato

L' Idol mio non sperassi, i giorni miei

Con un ferro al suo pie finir vorrei.

Freme tra venti il mar,

Ma il provido Nocchier

Non lascia di sperar

La calma, e il porto.

Così l' amante cor,

In mezzo al suo dolor,

Spera in amor goder

Pace, e conforto.

Freme &c.

Fine dell' Atto Secondo.

34
A T T O
T E R Z O.
SCENA PRIMA.

Parte interna di Torre che serve di prigione. Angusta porta da un lato.

Creonte.

33 **A** Chi l' onor difende,
32 A chi palme ti dona, ingiusta Tebe,
31 Rendi carcere infame, e ceppi, e morte?
30 E' questa Colco? o la feroce Ircania?
29 O l' inospita Libia? o le contrade
28 Del Caucafo nevoso?....
27 Ah temeraria lingua!
26 Che parli? A un Padre offeso,
25 A una Beltà sdegnata
24 Devi le giuste pene.
23 Pur troppo meritai queste catene.

Soffri dolente cor;
Pensa che ti condanna,
La cara mia tiranna,
L' amato Genitor.
Soffri dolente cor....

SCE.

T E R Z O 55
S C E N A II.

*Aristea col foglio della Sentenza, e Suddetto,
Poi Pelopida.*

Aris. Soffri pur quella pena (gio.)
Che l' odio mio ristori (alma corag-

Cre. Tu Aristea, che mia vita...

Aris. Chiamami la tua morte.

Cre. Se vieni a darmi morte,
Morrò cò qualche pace. Ah! sol mi affanna
La rimembranza, o Dio! che la precede
Del nostro antico amor, di quelle tante
Soavi tenerezze, onde solevi
Raddolcir le mie pene. E come puoi
Scordarle in un sol punto?

O Dio! sì lo dirò; se nel tuo seno
Delle sventure mie pietà non senti,
O sei troppo crudele, o mi tormenti.

Aris. Io non sento nel core
Che giusto amor di figlia. [da.

Cre. Compisci adunque la mia morte, o cru-
Che più ritardi ancora?

Aris. (Ahi qual cordoglio!)
Eccola, te l' appresto in questo foglio.

Gli porge il foglio, e Creonte legge.
(Ahimè! palpito, tremo, e sudo, e gelo.
Partirò? resterò?)

Cre. Del Genitore
Io venero il rigor, bacio le note.
Vanne, o crudel, prepara

C 4

La

La scure, e il palco. Agli odj tuoi s'aspetta
L'estrema crudeltà. Barbare stelle,
Qual più poter v'avanza? Amate, e Padre
Mi abbandona, mi sdegna. Uomini, e Dei
Tutti contro di me; nè v'è chi dia
Qualche sospiro alla miseria mia?

Aris. (Numi! che affanno è il mio!)

Cre. Creonte mora. *legge di nuovo il foglio.*

Io morirò. La morte

Dolce mi fia, perchè da te gradita;

Perchè la vuole il Padre. Un solo sguardo

Pria ti chiedo pietoso, o meno irato;

Siegua poi con più pace il fier mio Fato.

Aris. (Vacilla il mio coraggio.)

Viene Pelopida.

Pel. Amico, o Dio!....

Cre. Pelopida t'affretta. Onde sì mesto?

Pel. Vieni, o Signor....

Cre. T'intendo. Il punto è questo

Dell'estrema mia forte. Io nol ricuso,

Anzi lo bramo. Addio. Vado a morire,

O mia cara Aristeia.

Aris. (Se più l'ascolto

Può tradirmi il dolore.)

Va per partire.

Cre. E così m'abbandoni? Anima bella,
Se tu quella ancor sei..

Vuol trattenerla.

Aris. Non son più quella.

Parte frettolosa.

SCE-

S C E N A III.

Creonte, e Pelopida.

Pel. **O** Funesto momento! (consiglio

Cre. **O** Per me funesto? ah! con miglior

Giudica di Creonte.

Egli, tu 'l sai, di Epaminonda è figlio.

Deh! Pelopida ascolta. Alla mia morte

Non cerco indugi, un sol conforto io

Pel. E quale? (bramo.)

Cre. Anzi ch'io mora

Colle suppliche tue fa ch'io rivegga

La faccia, oh Dio! benchè sdegnata, e fiera

Del caro Genitor.

Pel. Giusta richiesta.

Io vado a compiacerti.

Tu qui rimanti.

Cre. Amico,

Non mi mancar.

Pel. Mancarti?

A tuo piacer dell'opra mia disponi.

Cre. Col tuo amor generoso

L'ultimo uffizio di pietà mi doni.

Si ritira nell'interno della prigione.

Pel. In Ciel la vaga stella

Più non scintillerà, (fenda.)

Bel Nume d'Amistà - - pria che t'of-

Per l'infelice Amico,

E preghi, e pianti ancor (da.)

Quantò richiede Amor - tutto si ren-

In &c.

C 5

SCE.

S C E N A IV.

Appartamento terreno , corrispondente
a Giardini .

Ismene , ed Argilio .

Ism. **B**Arbaro , ancor sei qui? Questo sog-
Non è per te . Creonte (giorno
Cade a momenti . Avrai
La vendetta che brami . (na
Cerchi di più? Torna al tuo Campo . Adu.
Le schiere armate , e contra Tebe

Arg. Ah ! *Ismene* ,
Mi affliggesti abbastanza ;
A te servo , te adoro , e l' opra mia
Di mia fede t' accerti .

Ism. Eh ! tu vorresti amor , ma non lo meriti .

Arg. O Dio ! perchè ?

Ism. Perchè crudel proponi
Di giovarmi in un tempo
Ch' esige il mio dolor .

Arg. Non manca il tempo .

Vive Creonte ancor . D' Epaminonda
Corro a sollecitar l' amor paterno .
Tutto farò , mio Bene ,

Ma un guardo almen cortese . . . (ceda .

Ism. Tu vuoi che all' opra il guiderdon pre-
Vattene , e spera .

Arg. O Dio !

Tutto farò ; ma mi sia sprone all' opra
Pre-

Premio della mia fè costante , e vera
L' idea d' un Imeneo .
Ism. Vattene , e spera .

Arg. Bel labbro lusinghiero ,
Tu me 'l comandi , io spero ,
Nè cesserò d' amar .
Ti obbedirò fedele ,
Ma tu non sii crudele
Col farmi più penar . Bel &c .

S C E N A V .

Pelopida , ed Ismene .

Pel. **D**' Epaminonda in traccia
Ritrovo l' Idol mio .

Ism. Da lui che chiedi ?
Che affretti ormai lo scempio
Al misero Creonte ?

Pel. Di qual ingiusta nota
Aggravi la mia fede ? Io per serbarlo
Dal giudizio di Tebe ,
All' arbitrio del Padre

Ism. E che facesti ?
Ma 'l Padre il condannò . Tu ben sapevi
Il cor d' Epaminonda .

Pel. Un cor sì fiero ,
Chi l' avrebbe pensato ? (giurato .

Ism. Eh ? tu ancora a miei danni hai con-

Pel. Debili scuse per negarmi amore .
Tebe ritarda il colpo . Io cerco . . .

Ism. Eh! taci.

Ecco il tuo grave error. L'avrebbe assolto
Il popolo Teban. Tu l'uccidesti
Rimettendolo al Padre.

Pel. O Dei che ascolto!

Ism. Chiedi amor? chiedi mercede?
Vanne, impara con più fede
A servir, a ben' amar.
E poichè sofferto avrai,
Qualche affetto chiederai;
Ma da me non lo sperar.
Chiedi &c.

S C E N A V I.

Pelopida, e poi Epaminonda.

Pel. **B** Eltà superba; intendo (che t'ama...
La cagion de' tuoi scherni. Un cor

Epa. Pelopida elequisti?

Pel. Signor appunto...

Epa. (O Dio!)

Pel. Ascoltami.

Epa. Che più? tutto m'hai detto.

E' morto....

Pel. No Signor; vive il tuo figlio. (gno.

Epa. Risparmia il mio rossor: dillo un'inde-

Ma come vive ancor? Vattene tosto,

Il Carnefice affretta al colpo estremo.

Pel. Ma il popolo, e le schiere...

Epa. So l'ingiusto tumulto, e più ne temo.

Tel.

Tolgasi ogni dimora;

Pria che Tebe sia rea, l'iniquo mora.

Pel. E morirà. Ma prima

Dalla pietà d'un Padre

L'ultimo addio sospira.

Epa. Il suo giudice è il Padre.

Pel. E il giudice non nieghi

Un'atto di pietà. Questa non toglie

Il rigore ad Astrea.

Deh! Signor, se tu m'ami,

Se nelle mie preghiere

Quel misero confida, io spero ancora...

Epa. Vo compiacerti. Ei venga tosto: e mora!

Pel. Che costanza è la tua? Scarfa d'Eroi

Tebenon è; ma in Tebe

Eroe non v'ha sì forte

Che non senta pietà.

Epa. Va: mi consolo

Se in gran fortezza Epaminonda è solo.

Pelopida parte.

S C E N A V I I.

Epaminonda, poi Aristeo, e dopo

Creonte con guardie.

Epa. **E** Pelopida, e Ismene, e Argilio stesso

Prega per l'infelice?

Ognun si cangia? Io solo

Debbo nel mio rigore usar costanza?

Ah! di sue colpe ad onta, e de' miei i degni

Non mi posso scordar d'esser gli Padre.

Ariste

Aris. (Costanza, o cor! compito
S'è di figlia il dover; s'adempia adesso
Quello di Amante; e ceda al Genitore
Il Giudice, lo sdegno, ed il rigore.)

Epaminonda s'accorge d'Aristea

Epa. (In qual punto importuno
Giunge costei!)

Aris. Che pensi?

Forse quel cor combatte amor di Padre?

Epa. Pento alla tua virtù che forze agiugne
Al vigor di quest' alma.

Viene Creonte e le guardie si ritirano.

Cre. Signor, che il dolce nome
Di Padre, o Dio! più proferir non oso...

Aris. (Creonte qui?)

Epa. Con qual coraggio ancora
Ti presenti a miei riguardi?

Cre. Con quello che mi dona
La tua pietà paterna.

Aris. Che ricerca, Signor, questo infelice?

Epa. Nè vita, nè perdon chieder gli lice.

Cre. Nè vita, nè perdon. Padre adorato
Eccomi a' piedi tuoi. L'ultima volta

E' questa ch'io ti priego. Un tolo addio

Donami per pietà. Lascia che imprima

Un bacio sol tu quella destra forte,

Che scrisse la mia morte;

E poi lieto n'andrò dove m'invia

L'adorato tuo sdegno.

Epa. Non lo meriti più. Scofatti indegno.

Aris. (Che implacabile core!)

Cre. Non lo merito, è ver: ma quell'addio

Egli è pur poco al tuo paterno amore;

Mol

Molto a un figlio che muore.
Pur mi sei padre: io ti son figlio. Ascolta
Di natura le voci.

Epa. Odo i lamenti

Dell'offesa Aristea:

Odo le leggi profanate: i Numi

Spergiurati. Che più? Me stesso ascolto,

O sia Giudice, o Padre: all'un di fede,

D'amor mancasti all'altro.

Qual richiedi pietà? pietà ti niega

Il militar governo,

Che il tuo furor tentò guastar; la niega

L'onor, la libertà della mia Patria

Di cui son difensore. Alla sua gloria

Sveno gli affetti; e se natura abborre,

Basta che giovi alla ragion di Stato.

Aris. (Barbari sensi! Genitor spietato!)

Cre. Qual sia la tua virtù sempre l'adoro.

Son reo, l'affermo, e sono,

Perchè tu mi condanni, un reo di morte.

Il tuo Decreto, i Numi,

La Patria offesi, e più di tutti, o Dio!

Oltraggiai la tua speme, idolo mio.

verso Aristea.

Aris. No no, taci Creonte;

A me s'aspetta, a me la tua difesa. (gno.)

Cre. (Scherza Aristea; o ch'io vaneggio e so.)

Epa. Parla così la figlia di Pisandro?

Aris. Ma la figlia parlò, parli l'amante.

E l'amante ion'io. Giudico fiero!

Qual'ostenti virtù, se sveni un figlio,

Che di Tebe è l'onor? Tebe l'assolve.

V'assente Argilio, e il chiede

La

La stessa figlia di Pisandro. Io quella
 Quella son' io che dimandai vendetta,
 E quel tu sei che me la desti. Appieno
 Soddisfatto è il dovere in me di figlia,
 E di Giudice in te. Quanto ci resta
 Devi all' amor di Padre:
 Debbo all' amor di Sposa. Io non difendo
 Il reo, difendo il nodo.
 D'un giusto amor, lo Sposo mio difendo.
 Ah! sventurato Sposo!
 Dunque dovrò soffrire
 Di vederti languire
 Tra gli ultimi singhiozzi
 Per un Padre crudel? Padre inumano!....
 Ah! mi manca la lena, il duol m'accora.
 E tu crudel non ti commovi ancora?
Cre. Lasciami, o generosa,
 Lasciami alla mia sorte.
 La debbo alla mia Patria,
 La debbo al Genitore, a te la debbo.
Epa. Ahimè! non più: (già intenerir mi sento.)
 Figlio negar non debbo
 Ciò che donar ti posso.
Aris. (Al fine, o Dei! respiro.)
Cre. Un guardo almeno...
Epa. Di Giudice finor sostenni il dritto.
 All'amore di Padre ora si ferva.
Aris. (L'han commosso i miei prieghi, e assol.)
Epa. No: più negar non posso. (ve il figlio.)
 Gli uffizj di pietà tra i miei rigori.
 Figlio ti stringo al sen. Vattene, e mori.
 parte.

SCE-

S C E N A V I I I.

Aristea, e Creonte.

(ta.)

Ari. (O Delusi miei voti! ahime! son mor-
Cre. Addio Aristea. Ecco adempiti al fi-
 Nel paterno rigore anche i tuoi scherni. (ne
Aris. Che rimproveri ingrato? Io non credea,
 Che da te meritasse oltraggi, ed onte
 Il mio candido amor. Forse no'l credi?
 Che poss' io far di più? spiegati; parla.
 Ma di più posso far. Dovunque andrai
 Voglio seguirti anch'io. Andremo insieme
 Tra i sagri Mirti in le magion beate
 Ombre sempre indivise, e innamorate.
Cre. Ah! crudele Aristea!
 Il tuo amor più che l'odio
 Carnefice si fa di questo core.
 Deh! qui rimanti, e vivi; e la tua vita
 Il pegno sia d'un generoso affetto;
 Nè t'onestar con un sì rio spavento
 L'estremo ch'io ti veggo,
 E cheti parlo ancor, dolce momento.
 Basta solo, o luci belle,
 Una lagrima pietosa;
 Perchè assolva l'empie stelle
 Del suo barbaro rigor.
 Che se cade questa spoglia,
 L'alma mia benchè dogliosa
 Degli Elisi entro la soglia
 Serberà l'usato ardor.

Basta &c.

SCE-

S C E N A IX.

Aristea sola.

Fermati: ascolta. O Cieli!
 Aspettami, o crudel solo non devi
 Presentarti al ministro...ahi! qual tremore
 Arresta i passi miei?
 Chi mi trattiene a forza? Il mio rimorso
 Tutto di smania, e duol m'ingombra il core.
 O da me sol traditi,
 Miseri affetti miei!
 Sventurato mio sposo io ti perdei.
 Ah! più tempo non v'è. Seguasi il prode
 Ma infelice Creonte.
 Gli ultimi sguardi suoi l'ultime voci.
 Io voglio, io la sua destra
 Stringer vò nella mia...ma l'ombra, o Dio!
 Del Padre estinto? .. ah! che vendetta grida.
 Che risolvo! che fo? figlia, ed amante....
 Dover... pietà... non più; vendica, o Padre,
 Colui che ti svenò: vendica, o Sposo
 Colei che ti tradì. Creonte mora.
 E Aristea mora ancora. Ah! del mio bene
 Tremo in pensar lo scèpio, e al suo periglio
 Mi manca il core, e non ho più consiglio.

Miseria! oh Dio! che fo!

Alma fedele anch'io

Diletto

Diletto Idolo mio - ti seguirò.
 Vengo, m'attendi, il so.
 Ne bassi regni omai
 Dove soggiorno avrai - teco farò.
 Misera &c.

S C E N A X.

Gran Piazza della Città con bell' ordine
 di Loggie, e Colonne all'intorno, tra
 le quali sono erette le Statue de' più
 insigni Duci Tebani. Luogo da una par-
 te più elevato per Epaminonda.

*Epaminonda che siede, moltitudine di Soldati
 e di popolo. Poi Creonte in catene,
 e tra guardie, seguita da Ismene,
 da Argilio, e Pelopida.*

Epa. **E** Sarà ver che in Tebe alma si trovi,
 Che per un moto infano
 Di dannosa pietà ponga in non cale,
 Senza rispetto, e zelo
 Le patrie leggi, e le divine ancora?
 Ah! non fia ver Tebani.
 „ Scelto m'avete al grado
 „ Di sommo Duce, e sostener lo debbo
 „ Con fede, e con onor. Alla commune
 Felicità consacro.

Il figlio mio, perchè infedel. Mi scordo
 D' essergli padre, e non ne sento orrore.
 Che l' amor della Patria
 Vince nell' alme forti ogn' altro amore.
Cre. All' amor della Patria et comi pronto
 Tutto il sangue a versar. Ma questo sangue
 Padre egli è tuo che le mie vene inonda.
 Spargilo a tuo piacer. Tu me l' donasti,
 A te lo rendo; e in questo
 Sacrificio dovuto
 Quanto ti posso offrir, t' offero in tributo.
Ism. Ma possibile, o padre,
 Che il cor non si risenta,
 „ Se di Tigre non è? come potrai
 „ Con fermo, e asciutto ciglio
 „ La tragedia crudel mirar del figlio?
 Deh Genitor pietà.
Arg. No: lascia Ismene
 Ch' io dimandi giustizia „ Epaminonda
 „ Sin che premi quel foglio
 „ Rendi ragion; la devi
 „ Al popolo Tebano, a me la devi.
 Per appagar le mie vendette, a morte
 Esponesti il tuo figlio. Era il suo sangue
 Vittima del mio sdegno. Or la sua vita
 Trofeo del mio perdon non dei negarmi.
Epa. Ingegnosi pretesti! „ Argilio applaudo
 „ Al tuo cor generoso.
 Tu gli doni la vita,
 Ma voglion la sua morte i Numi, e Tebe.
Ism. [Che crudeltà!]
Pel. No. Epaminonda, Tebe
 Le

Le sue leggi dispensa, e salvo il brama.
Epa. Tebe sì vil? Le sacre
 Leggi contaminar? olà Tebani
 Tanto rossor voi soffrirete in volto?
 Stupidi ancor che fate?
 Generosi parlate.
Cre. Eh, che più si ritarda?
 Venga il ministro. O Padre! o Patria! addio.
 Alla Scure fatal piego la fronte.
Soldati)
e Popol) Viva alla Patria, e al Genitor Creote.

S C E N A ULTIMA.

Aristea, e detti.

Epa. O Leggi vilipesa! o Patria! o Numi!
 O vergogna immortal del Greco!
 si leva con impeto (Nome
 „ La mia virtù qui d' avvilit si tenta;
 „ Ma il cor non lo consenta.
 Morrà l' indegno, e Tebe
 Se non approva la ragion de' miei
 Giusti rigor, l' approveranno i Dei.
In atto di partire

Ism. Padre...

Arg. Signor...

Pel. Epaminonda...

Cre. [O' Cieli!]

Aris.

Aris. Ferma; quai Dei tu chiami?
 Quai Dei, Padre inumano?, i Moltri forse
 „ Di Egegetonte? forse
 „ Le sacre Erinni? a queste
 „ Grato sarà quel Sacrificio enorme
 Che il tuo furor prepara. I Dei del Cielo
 Detestano, crudel, la tua ferezza.
 Consulta i Sacerdoti,
 Esamina pur tutte
 Le viscere tremanti
 Delle vittime offerte;
 Il vapor degl' Incensi;
 Le fiamme, i sacri altari: e qual nel Tempio
 Segno non v'è che non ti chiami un'em-
 „ Svena Padre inumano (pio?)
 „ Quel figlio pur che nel bel fior degli anni
 „ Ha una virtù da Eroe. Questi è di Tebe
 „ Il sostegno piu forte,
 „ L' unica sua speranza; in lui sol teme
 „ Il nemico furor le sue cadute.
 Che zelo è il tuo se alla tua Patria il togli?
 La sua ruina sì, non la salute
 Crudel tu brami. E se la legge opponi
 Ch'è il pubblico consenso; ecco le voci
 Delle schiere, del popolo, de' Numi
 Che a rinovar la legge omai son pronte.
Soldati, e Popolo) Viva alla Patria, e al Genitor Creòte.
Epa. Vincete amici. Alla mia Patria io cedo;
 Cedo al voler de' Numi,
 A cui deggio obbedir. Il figlio assolvo;
 E del rigor d'un Giudice costante
 Trionfi la pietà d'un Padre amante.
Ismene,

*Ismene, ed Aristeo levano le catene
 a Creonte, che viene abbracciato da
 Epaminonda.*

*Coro Grande Eroe, la Fama a volo
 Porterà da Polo, a Polo
 La virtù del tuo gran cor.
 Te dirà con chiaro suono,
 Generoso nel perdono,
 Quanto forte nel rigor.
 Grande &c.*

Fine del Dramma.

E' Uscito alla luce un esatto Catalogo di tutti li Drammi Musicali recitati in Venezia con il nome, e cognome de' loro Autori, e Mæstri di Musica, Opera veramente degna di tutta la curiosità, poiche oltre di porgere distinta notizia dell'anno, in cui recitossi qualunque Dramma, dà in oltre una piena informazione di quanti Teatri vi furono, e sono in questa inclita Dominante, accennando il tempo, ed il luogo in cui essi furono eretti. Vi sono opportunamente sparse entro il libro diverse cognizioni, che mettono in chiaro qualsivoglia dubbio potesse insorgere in questa materia, standovi pure in fondo ad esso il numero di quanti Drammi furono dati alla luce da qualunque Poeta. Chi bramasse restar provisto di questo Catalogo, come pure de' Drammi in esso contenuti, potrà questi restar soddisfatto da Carlo Buonarrigo Librajo in Merceria.